

## DEIR MAR MUSA

*Basilio Buffoni*

Mi scrivi <Ti sia amico il vento> quando ti dico che andrò da Damasco a Deir Mar Musa.  
A Deir Mar Musa tira vento davvero – come facevi a saperlo, per augurarmi la sua amicizia del vento ?

Ma in questo momento non mi è amico, mi è doloroso alle tempie.

Ieri diminuiva la fatica dell'ascesa di 300 e più scalini che dalla valle portano al monastero a mezza costa, appeso su una stretta di roccia sui due versanti di un torrente secco, ma apparentemente memore di grandi piene – le pietre lisce dall'erosione, grandi spiazzati di sabbia e fango disseccato e crepato, certo splendidi laghetti in dimenticate stagioni piovose.

La salita non è stata lunga comunque, ho iniziato con un gruppo di ragazzi e ragazze di Homs qui per il week end come me, solo due sono saliti a passo veloce, gli altri lentamente dietro di me.

Al monastero non c'è accoglienza: è quasi buio e alla sommità della salita c'è da scegliere. Il sentiero a destra porta a un gruppo di casette di pietre – luci accese in alcune finestre – i segni di attività, cavi, cose appese; il sentiero a sinistra arriva subito alla fortezza quasi cubica senza porte a picco sulla valle.

Ma nessuno ti aspetta e anche i ragazzi sembrano smarriti, anche se è la terza volta che vengono: certo alcuni si sono infilati rapidi in una porticina della fortezza a lasciare le provviste che hanno portato: un po' di pomodori l'insalata il formaggio (avrei dovuto portare qui il parmigiano, a Damasco tutti quelli che seguono il calendario ortodosso non ne mangiano perché non si può durante la quaresima mangiare formaggio).

La prima persona con cui parlo sembrava stupito di vedermi (anche se arrivano centinaia di persone nei week end) e mi indirizza ad un ragazzo più giovane, che è spuntato da una delle porte del villaggetto: George, mi indica una camera.

Ho lasciato le cose: lo zaino la borsa, mi sono cambiato e ho cercato capire dov'ero.

Ho capito dopo un po' che il centro di tutto è in effetti la fortezza: si entra da quella porticina che non è più alta di un metro, e conduce ad un andito stretto e ad un'altra apertura ancora più bassa – bisogna piegarsi, quasi camminare a quattro zampe - più avanti un'ultima porta con un arco gotico, e poi si apre un cortile, che diventa una terrazza sulla valle da cui si è saliti, aperta in alto, un grande balcone con una ringhiera in legno sopra un parapetto di pietra.

Sono qui adesso seduto ad uno dei tavoli sotto una grande tettoia avvolta di tappeti e coperte, una sorta di tenda nomade appesa a mezza altezza.

Ieri sera però era buio, la valle era scura con due lucine perse lontano, forse un ovile: avevamo incrociato arrivando un gregge di capre pelosissime e nere.

Appoggiato al parapetto buio guardando verso l'interno del cortile vedevo persone che entravano e uscivano dalle diverse porte difficile impossibile dire se ospiti o monaci ...

Ho chiesto a qualcuno notizia dei diversi locali elencati sui cartelli all'interno della camera: la chiesa la cucina il rubinetto dell'acqua potabile (qui la parola che si usa è filtrata)

Ho deciso di restare per un po' a guardare quella che sembrava (ed è) una splendida rappresentazione teatrale, nella sua versione introduttiva: vita quotidiana, momento di sospensione tra il giorno e la sera. Sapevo (sempre dai dettagliati cartelli trilingui - arabo inglese francese) che alle sette ci sarebbe stata la meditazione poi la messa alle nove la cena

Dopo un po' sono entrato nella rappresentazione e ho salutato un signore che più o meno stava come me in attesa, Jacques - francese - la figlia studentessa a Damasco ed appassionata di questo posto, sono cominciate alcune altre presentazioni, tra cui Paolo il fondatore della comunità un uomo grande grosso naturalmente barbuto, gesuita.

La chiesa me l'avevano indicata ma non ero entrato Sono entrato con i ragazzi di Homs togliendo le scarpe come in una moschea sorpreso dai tappeti che la occupano interamente – una chiesetta romanica a tre navate e tre absidi – tanto da non notare subito gli affreschi che decorano le pareti, santi scene del Vangelo un grande giudizio finale sulla parte di fronte all'altare.

Ci si siede per terra sui tappeti, scegliendo se possibile un luogo dove ci si può appoggiare alla parete o ad un pilastro

Si capisce subito a cosa serve davvero l'incenso: viene bruciato su una stufa al centro della navata, sopra la stufa c'è un fornello: il profumo materializza innanzitutto il tepore – e ci vuole, perché fa freddo e freddi sono i muri, i sedili di pietra.

Le persone si fanno più numerose, disposte intorno alle pareti imbottite di cuscini non c'è nessuna sedia.

La meditazione inizia quando si spengono le luci, restano alcune candele specie nella navata centrale se vuole uno si può prendere una bugia una candela e tenerla accesa per leggere

La meditazione inizia con un ripetuto kyrie eleison che poi diventa qualcos'altro: comunque un'invocazione breve, intonata ... i monaci si sono messi una tonaca bianca e si prosternano ad ogni kyrie piegando le ginocchia inchinandosi con la testa fino a terra poi si rialzano in piedi, poi nuovamente a terra : una devota ginnastica che dura almeno un quarto d'ora piena, qualcuno non ce la fa e si riposa in ginocchio o inchinandosi soltanto, qualcuno fa un bagno di sudore, la chiesa è tiepida grazie alla stufa ho solo un po' freddo ai piedi.

Paolo poi conduce la meditazione in arabo, ogni tanto rivolge la parola a qualcuno in particolare: i ragazzi ridono ...

Ho deciso di seguire la vita della comunità senza predisporvi a nessuna meditazione in particolare (ho solo con me il libretto delle lodi di Quaresima, ma lo userò domani): una scelta di vuoto.

Non cerco, non pretendo di fare il vuoto dentro di me: sarebbe troppo ambizioso ed impegnativo, non bastano due giorni, con la macchina che mi ha portato e (spero) mi riporterà indietro, con tutto quello che ho con me le preoccupazioni di lavoro, di casa, che non se ne vanno, la borsa, la chiavetta del computer, chissà mai che possa servirmi .. per fare il vuoto bisognerebbe lasciare tutto questo: non voglio, forse non ne sarei capace.

Un vuoto semplice non assoluto. Un po' di silenzio. Un tentativo di fare spazio: alla grazie speciale di questo tempo quasi di settimana santa, questo luogo, queste parole, questi suoni, questo tempo.

Un vuoto fatto solo di non avere programmi predisposti (non è detto che non farò mentre sono qui)

Un vuoto che è un po' come <cominciare dall'inizio>: l'inizio del cammino, l'inizio del libro: riprendo in mano la Bibbia – in chiesa c'è una biblioteca plurilingue come da padre Hanna a Luxor. Riprendo la Bibbia dalla Genesi: quanto poco sappiamo ..., quante pagine corrono da Adamo ad Abramo a Giuseppe ?

<Cominciare dall'inizio> fa venire in mente che se guardiamo bene ciò che è iniziata è la fine, è iniziata l'ultima parte della vita, sarà lunga e piena di cose e novità ed impegno, ma l'ultima.

E allora l'inizio è iniziare a pensarci e tenerne conto ...

Lascio andare il pensiero alle preghiere e alla meditazione in arabo e poi alla penombra e ai segni che vedo – noti ed inconsueti: la celebrazione segue dopo un'ora di questo buio di questo silenzio, non ho alcun cedimento di sonno, ma non riuscirei adesso a riprendere i pensieri che seguivo, stavo

bene, il tempo era giusto non troppo lungo non troppo breve, nessun nervosismo da parte di nessuno, un tempo partecipato apparentemente senza tensione, nonostante le poche parole introduttive in francese di Paolo non fossero tranquillizzanti, parlavano di una giornata difficile una giornata tesa da sciogliere nella preghiera nell'accoglienza del Signore.

Per me è tranquillizzante questo spazio questa luce fioca questa comunità che è piccola ed è grande a seconda degli ospiti.

Quando la messa inizia i due celebranti si mettono la stola sopra la tonaca, le luci sono di nuovo accese il celebrante si siede su un cuscino il rito è naturalmente in arabo: non mi sembrano esattamente le stesse preghiere che conosco (non riconosco il credo ad esempio), anche perché si sta seduti tutto il temp.

Ci sono le letture bibliche, c'è il segno della pace (aderisco con entusiasmo visto che è l'unica cosa che riesco a condividere), c'è il Padre nostro naturalmente che riconosco e recito a tempo tutti i versetti, anche se in un'altra lingua, durante la meditazione c'era stata anche una Salam Maria, che evidentemente è un'Ave Maria.

Sono tutte dette staccando i versetti uno dall'altro lasciando tempo per pensare.

Poi la preghiera dei fedeli molto partecipata anche dialogica conclusa con tonanti Amìn (così si pronuncia l'amen).

L'Eucarestia con il pane arabo e il vino liquoroso fatti girare tra tutti i presenti con lentezza e con cura.

Mentre seguo la celebrazione mi viene da pensare come la seguirebbero Alessandro e Chicco e Pietro: forse l'ho già detto / scritto, ma sono davvero diventati la misura di tutto – specie ora che sono cresciuti, li si può pensare a condividere quasi tutte le esperienze, e vederli / immaginarli diversi e coinvolti.

Penso ad Alli e mi domando se proverebbe il fascino dell'esotico, del diverso, o si risentirebbe con la rigidità un po' infantile del "non-crederci", mi domando quanto e come resisterebbe Federico – e me lo vedo suonare il sax sulle rocce rosa con addosso lo sguardo delle ragazzine velate che oggi sono venute in gran numero e qualcuna si ferma anche a dormire solo si è allontanata di due passi al momento della comunione -, non so come la prenderebbe Pietro, di certo dopo la racconterebbe con grande trasporto ed enfasi: il prete che benedicendo il pane e il calice li accosta alle labbra e poi alla tempia destra e alla tempia sinistra...

Scopro che la cena - poco dopo – è nella tenda dell'ospitalità, che cigola e ondeggia al vento: il menù si ripeterà con qualche variazione per i pasti successivi, pane formaggio (due tipi uno morbido e salato, l'altro cremoso quasi yogurt) olive olio in cui intinge il pane e poi lo si condisce in una salsina verde polverosa e gustosa (ecco il gesto di Gesù nell'ultima cena, altrimenti inspiegabile) marmellata di cotogne e dolcini di pasta frolla.

La mia stanza sarebbe da tre, ma ce l'ho da solo, segno di distinzione mi assicurano .. non fredda rispetto all'aria tagliente della sera.

Scrivo. Dopo un po' arriva un monaco e mi spegne la luce perché di notte si dorme.